



[OGM PRO] Il problema è garantire cibo per tutti proseguendo sulla strada delle nuove tecnologie

Ignoto e innovazione, vecchi timori

[DI DARIO CASATI]

Un singolare parallelismo sembra legare i destini degli ogm e delle patate: l'approvazione europea della coltivazione della patata Amflora, se da un lato fa compiere un passo avanti alla diffusione delle colture ogm, dall'altro suscita oscuri timori molto simili a quelli che hanno accompagnato l'affermazione della patata. Ancora nei primi anni dell'800 nomi illustri della cultura europea sostenevano che contribuiva a diffondere la scrofolo, anche se si sapeva che non era vero. Il parallelo fa riflettere.

Nessuno sogna di mangiare l'Amflora che è destinata, come tre quarti delle patate europee, a usi industriali. Anche la questione del marcatore della resistenza a un antibiotico in realtà è superata dopo un nuovo riesame compiuto nel 2009. Dunque, nessun rischio

per la salute umana.

Eppure l'autorizzazione a coltivare la seconda pianta ogm, dopo un mais Bt del 1998, ha suscitato un forte clamore, specie in Italia. Si è voluto vedere un atto di estrema pericolosità o, al contrario, il simbolo di una vittoria ormai a portata di mano. In realtà non è né l'una né l'altra cosa, ma solo un passaggio nel lungo e faticoso percorso delineato dall'Ue per autorizzare gli ogm.

Il dibattito verte su questioni diverse, vediamo alcune, anche se indietro non si torna.

È stata contestata per incompetenza e frettolosità l'Efesa, senza conoscerne fini, metodi, competenza e cautela.

È stata accusata di decisionismo la Commissione, richiesta di un parere nel 2003, che ha impiegato 7 anni seguendo il "principio di precauzione".

Si sono messi in campo argomenti come i diritti della proprietà intellettuale in materia di piante, facendo una

gran confusione sugli ibridi, in uso da decenni, senza sapere che quelli tutelati arrivano, nel caso del mais, a circa 1400 senza problemi di impiego, tanto da rientrare nel novero delle sementi certificate e sostenute, sino a pochi anni fa, dalla Pac.

Gli ogm vengono descritti in calo, ma la superficie ha toccato un record di 134 milioni di ettari, dieci volte quella agricola italiana. Si sostiene che interessino solo i grandi agricoltori dei paesi ricchi e poi si scopre che al 90% gli utilizzatori sono piccoli produttori poveri del terzo mondo.

In Italia si dice che non servono e che sono contro i prodotti tipici e si dimentica che manca il 93% della soia e ormai il 20% del mais per alimentare il bestiame che li fornisce. Intanto l'export di prodotti tipici vale appena un terzo dell'import di mais e soia in gran parte ogm.

Si è scomodato anche il Va-

ticano, il cui giudizio ha indicato negli ogm uno dei mezzi per nutrire l'umanità, ma non l'unico, come dicono anche Fao e Banca Mondiale. L'aggravarsi della fame nell'ultimo biennio è dipeso dalla crisi che ha inciso sulle politiche economiche dei vari paesi rafforzando il protezionismo, così che ci sono paesi che possono pagare il cibo, anche oggi, e altri che non potevano farlo prima e tanto meno ora.

Il dibattito rimane aperto, anche se prevale l'arroccamento. Come uscirne? Nel 2050, per sfamare il mondo, la produzione agricola dovrà aumentare di una volta e mezza a parità di superficie, ma poi il mercato è unico: ricchi e poveri si affollano intorno allo stesso tavolo. Il problema è far sì che vi sia cibo per tutti. La fame solo per alcuni non è la soluzione.

Non resta che produrre seguendo con fiducia la strada indicata dall'innovazione scientifica. ■



Foto: Concorsio Foto 2009 di Thoi Luu Thuan

[OGM CONTRO] Potrebbe invece certificare in modo neutro la bontà o meno degli ogm

Ma la ricerca pubblica resta al palo

[DI ANDREA SEGRÈ]

La Commissione Barroso ha sorpreso tutti dando il via libera alla coltivazione della patata ogm Amflora (e tre ibridi di mais).

Al di là delle considerazioni etiche, la scelta della Commissione solleva nel mondo agricolo qualche consenso e più di una perplessità, non solo nel settore pataticolo dove qualcuno paventa il rischio di danneggiare le produzioni d'eccellenza legate al territorio. È così, ad esempio, nel distretto bolognese che ha valorizzato questo comparto tradizionalmente povero con intelligenti innovazioni. Amflora, per molti addetti ai lavori, costituisce una minaccia a questo tipo di risultati.

La questione, ovviamente, è più generale. Alla base dell'atteggiamento finora cautelativo dell'Ue c'è un insieme di rischi potenziali. La modifica genica potrebbe originare proteine

non presenti in precedenza. Queste, a loro volta, potrebbero causare reazioni allergiche, tossicità, contaminazioni e resistenza agli antibiotici. Quest'ultimo punto anima la diaatriba fra l'Efsa (Agenzia europea per la sicurezza alimentare) che ha dato il suo consenso alla patata ogm e l'asse Emea (Agenzia europea del farmaco) e Oms (Organizzazione mondiale della sanità), che si oppongono. Infatti, il tubero della discordia ha un gene in grado di conferire resistenza a un antibiotico impiegato in farmacologia.

La scienza non va soffocata da mere logiche di mercato, ma è pur vero che l'attenzione suscitata dagli ogm è legata in buona parte a spinte commerciali e politiche. La conclusione dell'Uruguay Round ha infatti condotto alla sostituzione dei tradizionali brevetti vegetali con quelli industriali. Cosicché l'autore delle scoperte in questo campo ne diviene proprietario con il diritto di opporsi alla ri-

produzione da parte di terzi. Tale svolta ha generato enormi possibilità di profitto per chi investe nella ricerca, strada comunque costosa e non accessibile a tutti. In definitiva, a trarne i maggiori vantaggi sono state le multinazionali che vantano un'invidiabile disponibilità economica da impiegare in questi studi. Al contrario della ricerca pubblica, al palo da tempo, che invece potrebbe certificare in modo neutro la bontà o meno degli ogm.

Se dunque Amflora dovesse rappresentare un apripista alla diffusione degli ogm, senza un'adeguata rettifica della legislazione in materia, ci si potrebbe trovare con poche multinazionali proprietarie esclusive di molti alimenti.

Non è un'ipotesi così improbabile. Negli Usa, il Dipartimento di Giustizia ha avviato un'indagine antitrust nel settore agricolo, dopo aver constatato andamenti sospetti dei prezzi delle sementi. I dati del dipartimento di Agricoltura mostrano

che dal 2001 al 2009, i prezzi delle sementi di mais sono aumentati del 135% e quelli della soia del 108%. Per contro, nello stesso periodo, l'indice dei prezzi al consumo è aumentato solo del 20%. Se l'indagine dovesse dimostrare qualche comportamento sleale, significherebbe che occorrono regole opportune.

Da ultimo, va ricordata l'apertura del Vaticano agli ogm, purché si dimostrino efficaci nella lotta alla fame. Al di là del fatto che gli agricoltori dei Pvs dovrebbero acquistare ogni anno costose sementi, ci si dimentica di due aspetti fondamentali. Primo: a fronte di un incremento della superficie mondiale a ogm la fame nel mondo non è diminuita, anzi è in costante aumento. Secondo: nel mondo si spreca tanto cibo che, se recuperato, potrebbe sfamare tutta la popolazione sottonutrita.

Insomma, su scala planetaria, prima degli ogm dobbiamo risolvere altri problemmucci: accesso al cibo e lotta agli sprechi. ■